

sere orgogliosi del confronto, e poco critici nelle censure. (*Vivissime approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ricordiamo. Nell'Algeria i francesi combattevano contro un nemico che era meno vigorosamente armato degli indigeni che ci troviamo di fronte in Libia. Questi indigeni hanno fucili Mauser, che sono press'a poco potenti come i nostri, ed hanno mitragliatrici ed artiglieria. Tutto questo non vi era in Algeria al tempo dell'occupazione francese. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. I Mauser li hanno quelli del *Derna*; artiglieria no! (*Commenti — Interruzioni*).

BETTOLO. Ricordiamo dunque il passato, ma per attingervi la luce dell'esperienza; ricordiamolo come sanno fare i popoli forti, senza eccessivi entusiasmi e senza abbandoni. Ricordiamolo nella sua epica sintesi, attraverso le gloriose vicende che segnarono la nostra salda preparazione militare e le gloriose gesta delle nostre forze di terra e di mare; attraverso quelle vicende per le quali l'Italia seppa rivelarsi a sè stessa e al mondo, schiudendo alle sue fortune un'era di storia nuova. (*Bene!*)

Ed è con legittimo orgoglio che la marina ricorda la parola con la quale il primo ministro inglese, sir Asquith, giudicava la nostra preparazione militare e l'organizzazione della nostra marina. « L'organismo della flotta italiana, egli diceva, si è rivelato perfetto e preciso, così da metterlo in prima linea fra tutte le flotte che occupano i mari ». (*Approvazioni — Commenti*).

Non intendo, onorevoli colleghi, con questi ricordi di risvegliare o promuovere spiriti di pericolosa infautazione. No, io penso che se all'impresa libica sono dovute le condizioni di alta efficienza politica e morale alle quali dianzi ho accennato, penso pure che nell'ora presente occorre evitare che il Paese possa a quella impresa e alle sue conseguenze addebitare difficoltà ed esigenze che mal consentirebbero di provvedere al suo ordinato sviluppo, nei rapporti coi numerosi bisogni che si attengono al suo progresso civile, economico e sociale. (*Bene!*)

Perchè non possiamo dissimularci che quando a simili bisogni non fosse soddisfatto con cura sollecita e in giusta misura, potrebbe venirne scosso quello spirito pubblico, che fu ed è ancora espressione di rin-

novata coscienza nazionale e di riaffermata unità morale. (*Bene! Bravo!*)

Da ciò, a mio avviso, scaturisce la necessità di mirare a due distinte finalità, rivolta l'una a fronteggiare le esigenze della nuova situazione quale fu creata dalla conquista della Libia, intesa l'altra ad opera interna che renda, per estensione ed intensità, più efficaci quelle provvidenze che in gran parte sono già in corso e che sono dirette a facilitare lo sviluppo civile del Paese e a dare impulso più vigoroso ad una politica di lavoro e di produzione, fondata da un programma di pace e di solidarietà sociale.

Ci troviamo perciò di fronte ad una situazione nella quale predomina il problema finanziario, ad una situazione che non consente soverchi indugi se vuoi che l'Italia conservi nella dinamica internazionale il posto conquistato, se vuoi impedire che suggestive scuole di sovversivismo traggano pericoloso contributo alla loro propaganda dal malessere e dal malcontento, che scaturisce da legittimi ed impellenti bisogni insoddisfatti. (*Commenti*).

Del problema finanziario furono efficaci interpreti alcuni fra i più autorevoli nostri colleghi, ed io non intendo certamente di abbordarlo, per non avventurarmi in un mare, nel quale non ho mai navigato. Mi sia però consentito di rilevare l'unanime sentimento nel dubbio che i provvedimenti finora pensati, possano essere sufficienti, nella misura e nel tempo, a fronteggiare i bisogni dell'ora che volge, mantenendo il richiesto equilibrio fra le spese e la saldezza del bilancio. Poichè, in verità, l'Italia, come bene ha osservato l'onorevole Ancona, sarebbe l'unica nazione che si mostrerebbe capace, con le entrate ordinarie, di pagare una guerra, sostenerne le conseguenze e provvedere nel contempo alle esigenze del suo progresso interno.

Lo stesso ministro del tesoro, l'onorevole Tedesco, manifestando alla Camera meditate e rassicuranti previsioni, non escludeva la possibilità di dover ricorrere ancora al prestito, quando le sue previsioni fossero per fallire. E l'onorevole Luzzatti, mentre consigliava di usare del credito con molta temperanza, neppure egli escludeva la necessità di ricorrervi, quando raccomandava, che per ulteriori emissioni del Tesoro venissero fissate, a mezzo di un premio, le condizioni per la loro trasformazione in consolidato.

Comunque, a nessuno possono sfuggire